

Prefazione

Il monastero di Santa Maria degli Angeli ha avuto una sorte storiografica ambivalente. Epicentro tra i più importanti della vita religiosa e culturale di Firenze durante il Trecento e il Quattrocento, il monastero ha attratto l'attenzione degli studiosi grazie alle personalità che lo hanno retto e abitato – basti ricordare tra tutti i nomi di Ambrogio Traversari e di Lorenzo Monaco – e alle attività artistiche che vi sono state praticate o commissionate. L'architettura del complesso, invece, non solo non è mai stata oggetto di un esame realmente approfondito, ma è sempre passata quasi sotto silenzio, nonostante la singolarità del monastero da diversi punti di vista e la presenza di un episodio capitalmente importante per la cultura architettonica, non solo fiorentina, come la Rotonda di Brunelleschi.

Nato come eremo urbano camaldolese sullo scorcio del XIII secolo, il monastero di Santa Maria degli Angeli ha conosciuto una lunga e complessa serie di fasi edilizie, succedutesi nello spazio di cinque secoli, che ne hanno fatto un vero e proprio palinsesto architettonico. Le soppressioni degli ordini religiosi da parte dell'Amministrazione francese nei primi anni dell'Ottocento e successivamente quelle del Governo italiano nel 1866 hanno ulteriormente complicato la situazione, smembrando il monastero in parti affidate a enti diversi, che a loro volta si sono susseguiti nel tempo. Tra questi, un ruolo centrale è stato rivestito dall'ospedale di Santa Maria Nuova, uno scomodo vicino con il quale il monastero ha sempre dovuto confrontarsi; ma nelle vicende più recenti del complesso una parte importante è stata giocata anche dal Regio Istituto di Studi Superiori, dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, e infine dall'Università degli Studi. Ancora oggi gli ambienti del vecchio monastero sono divisi tra due enti proprietari principali e altri minori, e questo ha sicuramente influito non solo sulle condizioni materiali del complesso, smembrato secondo logiche di tipo esclusivamente amministrativo, ma anche sulla percezione che oggi si ha di esso.

Si stenta infatti a riconoscere nei volumi e negli spazi che lo compongono un insieme unitario, diviso come si trova in parti distinte e con possibilità di accesso molto diverse, e caratterizzato ormai da usi che ne hanno profondamente alterato la fruizione e compromesso l'intelligibilità. Una mancanza d'identità diventata oggi talmente profonda da rendere il monastero degli Angeli, come suggerisce il titolo del libro di Chiara Ricci, un monumento quasi 'dimenticato' non solo dai cittadini, ma anche dalla storiografia.

Il libro di Chiara Ricci, frutto di una lunga ricerca dottorale affrontata con spirito e metodi interdisciplinari, tratta dunque il tema con lo scopo di ricostruire le vicende storiche e le trasformazioni architettoniche del complesso negli ultimi quattro secoli. Questo obiettivo è perseguito riesaminando criticamente, alla luce delle fonti, le cronologie e le attribuzioni stratificatesi nella letteratura, colmando lacune conoscitive, e cercando di ricucire in una lettura d'insieme fatti e interventi apparentemente scollegati. La ricerca restituisce dunque un affresco completo delle vicende edilizie del monastero dalla seconda metà del Cinquecento, quando il monastero viene elevato al rango abbaziale, fino agli anni Sessanta del Novecento, periodo nel quale la parte del cenobio appartenente all'Università di Firenze viene trasformata nella nuova sede della Facoltà di Lettere, grazie ai significativi interventi di Raffaello Fagnoni. Un lungo periodo di tempo, durante il quale Santa Maria degli Angeli raggiunge il proprio apogeo, nel corso del Settecento, per poi avviarsi verso una progressiva e inesorabile decadenza. Il secondo obiettivo della ricerca è stato proprio quello di individuare le cause che l'hanno provocata, e di mettere in luce le complesse e spesso ignote vicende che hanno determinato il frazionamento in proprietà diverse del complesso religioso e la conseguente disarticolazione dei suoi spazi.

Il rigoroso approccio metodologico messo in campo ha costantemente privilegiato il ricorso diretto alle fonti, tradotto in una minuziosa ricerca archivistica che ha portato a rintracciare numerosi documenti finora sconosciuti. Base e presupposto per la formulazione di ipotesi ricostruttive nonché per l'accertamento di attribuzioni e interpretazioni tradizionalmente consolidate, ma spesso erranee, la ricerca archivistica ha anche permesso di delineare un quadro complessivo dei fondi inerenti al monastero, tanto più necessario dal momento che l'archivio degli Angeli venne disperso in occasione delle soppressioni napoleonica e post-unitaria degli ordini religiosi.

Dall'incrocio e dal raffronto dei documenti emergono vicende inedite e di grande interesse. Viene fissata la cronologia di importanti fasi di trasformazione del complesso, e si precisano e circoscrivono i ruoli di alcuni protagonisti della scena architettonica fiorentina, tra cui Bartolomeo Ammannati, Matteo Nigetti, Gherardo Silvani, Antonio Maria Ferri. Si fa chiarezza, inoltre, sull'estensione e gli esiti degli interventi ottocenteschi e novecenteschi, che hanno contribuito nella misura maggiore a stravolgere il complesso. Non ultimo, si tenta di ricostruire posizione e funzioni dei principali ambienti del monastero durante le fasi principali della sua storia. Il libro fornisce dunque un apporto decisivo per la conoscenza della storia architettonica del monastero tra XVI e XX secolo, unendo rigore metodologico, ampiezza di documentazione e acribia analitica, e mi preme sottolineare che a questo risultato è stato possibile giungere anche grazie al prezioso apporto di Cécile Caby, che ha seguito come correlatrice il lavoro di tesi

dottorale di Chiara Ricci mettendo a disposizione la sua profonda conoscenza della storia e del mondo camaldolesi. Il libro, in definitiva, ha il merito di ricostituire l'identità e la leggibilità perdute di un complesso architettonico centrale nella cultura fiorentina fin dal tardo Medioevo, che meriterebbe di ritrovare una configurazione organica non solo sulla carta, ma anche nei suoi superstiti spazi fisici.

Gianluca Belli
Università degli Studi di Firenze